MINERVA PICTURES × RAROVIDEO × CAT PEOPLE
PRESENTANO

# SHINYA TSUKAMOTO

## DALLA FURIA DEL CYBERPUNK AL CAOS DI ANIMA E CORPO

**IL REGISTA DELLE METAMORFOSI**

**IN UN CICLONE DI 9 FILM**
**PER LA PRIMA VOLTA**
**NEI CINEMA**

**DAL 7 APRILE**

**TETSUO**
THE IRON MAN

**TETSUO II**
BODY HAMMER

**TOKYO FIST**

**BULLET BALLET**

**A SNAKE OF JUNE** (RIEDIZ.)

**VITAL**
AUTOPSIA DI UN AMORE

**KOTOKO**

**ZAN**
KILLING

**HOKAGE**
OMBRA DI FUOCO

**TSUKAMOTO·65**
NEL 65° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA
LA MENTE E L'OPERA DI UNO
DEI CINEASTI PIÙ AUDACI E INFLUENTI
DEL CINEMA GIAPPONESE
PER LA PRIMA VOLTA NEI CINEMA

**LISTA SALE E INFO**
CATPEOPLE.IT CATPEOPLEFILM

MIC 14+

CAT PEOPLE DISTRIBUZIONE · MINERVA PICTURES · RARO VIDEO CHANNEL · KAIJYU THEATER · TSUKAMOTO 65

# TSUKAMOTO•65

**Dal 7 aprile per la prima volta nei cinema italiani 9 film del maestro del body horror giapponese per celebrare i 65 anni di Shinya Tsukamoto**

*Dal cyberpunk alle ceneri del contemporaneo: un tributo al visionario autore di "Tetsuo: The Iron Man" e "Tokyo Fist" con i suoi lavori più iconici finalmente sul grande schermo*

In occasione del sessantacinquesimo anniversario della nascita del regista, **Cat People, in collaborazione con Minerva Pictures e RaroVideo**, porta **per la prima volta nei cinema in Italia**, che lo stesso Shinya Tsukamoto definisce come la "seconda patria" del suo lavoro, **i film del maestro del body horror giapponese. TSUKAMOTO•65 è la rassegna che dal 7 aprile** arriverà nelle sale cinematografiche, inizialmente con ***Tetsuo: The Iron Man***, mentre dal 14 aprile si aggiungerà una selezione delle sue opere più iconiche, tasselli imprescindibili del suo universo creativo, per un totale di **9 film**.

**Sovversivo, brutale, capace di mettere in scena la furia violenta più travolgente quanto la spiritualità più lacerante**, **Shinya Tsukamoto** ha sempre unito sperimentazioni visive innovative e talvolta **deliranti** a un'esplorazione senza compromessi dell'alienazione dell'individuo nella società moderna e del nostro rapporto con la tecnologia, arrivando a diventare **uno dei registi giapponesi più influenti del nostro tempo** le cui suggestioni possiamo ampiamente ritrovare in titoli come ***Requiem For A Dream*** quanto in ***The Substance*** o ***Titane***. Il percorso internazionale di **Tsukamoto** inizia infatti nel 1989 al Fantafestival di Roma e negli anni a seguire quasi tutti i suoi film sono stati presentati alla **Mostra del Cinema di Venezia**, affiancati da innumerevoli passaggi su ***Fuori Orario***.

Celebre per film estremi come il manifesto cyberpunk ***Tetsuo: The Iron Man***, l'inno all'autodistruzione ***Tokyo Fist***, il seducente e ambiguo thriller ***A Snake Of June*** e il disperato e allucinato ***Kotoko,*** Tsukamoto ha ridefinito fin dai suoi primi film il linguaggio cinematografico, unendo l'ossessione per il corpo umano e il suo potenziale a uno stile ipercinetico secondo il quale ogni inquadratura, stacco di montaggio e impeto musicale (quasi sempre del sodale musicista industrial **Chu Ishikawa**) contano più di qualsiasi parola.

Dal **body horror** ispirato da **David Cronenberg** al noir, dall'erotico al romance metafisico, ogni suo film esplode sullo schermo ridefinendo i canoni, ribaltando forma e contenuto secondo la sua precisa ed ineguagliabile cifra stilistica. Quello di Tsukamoto è un cinema veloce, tumultuoso, **feroce**, in cui gli orpelli sono ridotti al minimo ed è la **potenza incendiaria** delle immagini e del ritmo a incanalare le emozioni, il dolore e la costante **ricerca di identità** e autodeterminazione dei suoi protagonisti, in costante attrazione/repulsione per ciò che li circonda.

Sia che si tratti della fusione tra essere umano e macchina, di **catarsi** masochista, di relazioni perverse o di racconti **underground**, il suo è il cinema spietato e aggressivo delle **metamorfosi** ineluttabili, in cui la violenza non è mai estetica, ma chiave d'accesso del vivere stesso. Alternando **eccessi** e minimalismo, audacia visiva e delicatezza, ogni suo film è uno **sconfinato e agitato racconto** che spolpa i generi per adattarli alla sua dirompenza e al suo estenuato desiderio di dipingere la potenza quanto la miseria della carne e dell'esistenza. È nel voler raccontare unicamente l'amore per la vita che Tsukamoto trova la forza per distruggerla e umiliarla sullo schermo, e lo fa come nessun altro al mondo.

**Calendario delle uscite:**

**7 aprile**: Tetsuo: The Iron Man

**Dal 14 aprile**: Tetsuo II: Body Hammer | Tokyo Fist | Bullet Ballet | A Snake of June | Vital - Autopsia di un amore | Kotoko | Zan - Killing

**Disponibile dal 13 marzo**: Hokage – Ombra di Fuoco

**CONTATTI**


| | | |
|---|---|---|
| Cat People Distribuzione<br>info@catpeople.it<br>stampa@catpeople.it | Raffaele Petrini<br>raffaele@catpeople.it<br>Tel: +39 389 877 2120 | Alessandro Tavola<br>alessandro@catpeople.it<br>Tel: +39 348 254 4500 |

# SHINYA TSUKAMOTO

**Tra Lynch e Cronenberg, ispirazione per Aronofsky e *The Substance***

Regista, sceneggiatore, attore, direttore della fotografia e montatore, film dopo film Shinya Tsukamoto non ha mai smesso di evolversi, aggiungendo ogni volta una sfumatura, un tratto, un livello di profondità nel suo personalissimo percorso autoriale, andando a esplorare gli angoli più bui dell'**animo umano** e della mortificazione della **carne**.
Nella sua carriera, ha affrontato temi come l'alienazione, la perdita dell'identità, l'autodistruzione, l'eros, la disperazione contemporanea e la vulnerabilità umana.
Investigando di volta in volta la spiritualità e il suo rapporto con il mondo fisico da una prospettiva differente, alternando eccessi e minimalismo, audacia visiva e delicatezza, ogni suo film è uno sconfinato e sovversivo racconto che spolpa i generi per adattarli alla sua dirompenza espressiva.

Dal body horror al noir, dall'erotico al film di cappa e spada, dal romance metafisico al dramma più puro, ogni film di Tsukamoto esplode sullo schermo **sovvertendo i canoni**, ribaltando forma e contenuto secondo la sua precisa ed ineguagliabile cifra stilistica per la quale ogni inquadratura e ogni stacco di montaggio contano più di qualsiasi parola.

Partendo dal clima creativo e sperimentale a cavallo tra Anni '70 e '80, prendendo ispirazione da **David Lynch** (*Eraserhead*) quanto da **David Cronenberg** (*La Mosca*) e cogliendo a pieno il radicale cambiamento del rapporto tra esseri umani e tecnologia, è diventato a sua volta ispirazione per il cinema a venire, influenzando autori come **Darren Aronofsky** (con *Tokyo Fist*, del quale ***Requiem For A Dream*** è a tutti gli effetti un cripto-remake) e, più recentemente, le acclamate Julia Ducournau (*Titane*) e Coralie Fargeat (*The Substance*).
Il suo è il più puro cinema delle metamorfosi e della trasformazione, in cui forma e idea sono indistinguibili e dove ogni singolo istante è tumulto del corpo quanto della psiche.

Nato il 1° gennaio del 1960, forte di un talento precoce e cresciuto tra Kaijū Eiga (i film di mostri come *Godzilla*) e serie TV di fantascienza, Tsukamoto ha realizzato numerosi cortometraggi fin dalla preadolescenza, coniugando da subito urgenze espressive personali, spettacolarità e mezzi di produzione limitati, arrivando col tempo ad affinare uno stile inconfondibile e mai fine a sé stesso, incentrato sulla sensazione, il tumulto e la potenza stessa di immagini e suoni.

Oltre che protagonista di molti suoi film, ha recitato per autori connazionali come **Takashi Miike**, Takashi Shimizu e **Hideaki Anno**, mentre è del 2016 la sua prova attoriale di maggior rilievo in *Silence* di **Martin Scorsese**.

# PENSIERI SPARSI SU SHINYA TSUKAMOTO

Ogni film di Tsukamoto è un **congegno aperto**: le meccaniche del racconto sono semplici e chiare, la potenza delle immagini non è mai risparmiata, la forza dei significati è sempre traboccante.

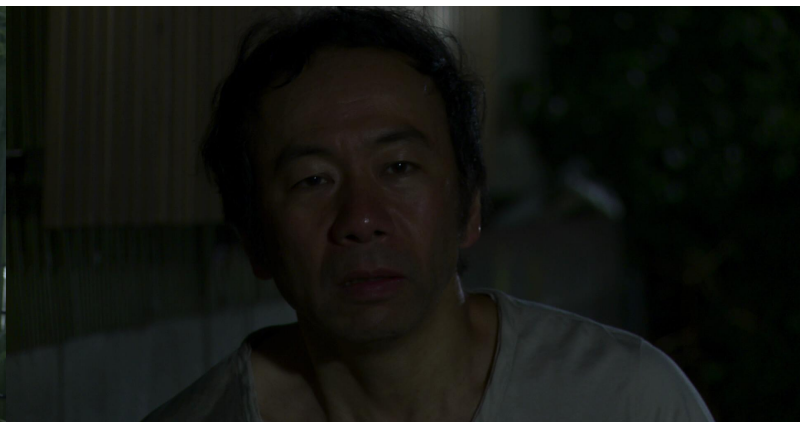
Il tumulto giovanile, unito all'amore per la fantascienza e alla voglia di raccontare storie, l'ha portato a realizzare numerosi film amatoriali con una cura e un'attenzione maniacali riscontrabili anche nella sua produzione ufficiale. Si può dire che il modo di fare cinema di Tsukamoto sgorghi da Tsukamoto stesso e che l'aver iniziato nella preadolescenza lo abbia portato a realizzare opere di finzione con una totale assenza di pudore e secondo l'istinto, con la consapevolezza di star ***giocando*** e a sublimare nell'inscenare fantasie il proprio innato **disagio**.
Anche grazie ai deragliamenti sociali e tecnologici degli Anni 80, in un mondo che si trasforma e al contempo rifiuta sé stesso attraverso correnti definitive come il **cyberpunk** e il body horror, il giovane Tsukamoto ottiene implicitamente il lasciapassare per inscenare ciò che vuole e a portare con sé quei **mostri** giganti che amava da bambino (sia al cinema che in televisione, con la serie fantascientifica *Ultra Q*).

Quello di Tsukamoto non è un cinema di intelletto, cultura, morale o di messaggio. Questi sono parametri sterili che non gli appartengono. Il suo è un cinema che nasce dal **tumulto**, dalla fantasia, dall'incastrare le forme e le suggestioni che lo attraggono e che attraverso lo schermo vengono trasformate in qualcosa di nuovo.

È la musica prima del testo. Attraverso ogni goccia di sangue e sudore, con ogni stacco di montaggio ed eccesso di decibel, Tsukamoto racconta.
Ridà al cinema quel che ad altre **forme espressive** viene meno spesso negato: la libertà, vuoi per le contingenze produttive (i suoi film costano poco e non sono la sua principale fonte di guadagno), vuoi per convenzione.

Dal **delirio ipercinetico** di *Tetsuo* fino alla disperate allucinazioni di *Kotoko*, dalla **repulsione** di *Tokyo Fist* alla desolazione di *Hokage*, tutto ciò che conta è l'essere umano, inteso come creatura vivente che sa di esistere ma non sa perché né, soprattutto, come. Ogni suo film è una risposta astratta a questa implicita domanda, uno sprofondare nel baratro della disperazione quanto del **potenziale umano** e post-umano.
I suoi film possono essere agghiaccianti, spietati, esagerati, perversi, disgustosi, aggressivi, ma in ogni singolo istante raccontano una verità sull'unica cosa che ci accomuna tutti: essere un corpo e quanto ciò, in fondo, sia insopportabile. E con esso, la carne, le estrusioni, il dolore, il sesso, la famelicità, le lacerazioni, l'autodistruzione: è la **bestia che viene risvegliata** a rimbombare sullo schermo e dalle casse.
Ed è nel voler raccontare unicamente l'amore per la vita che Tsukamoto trova la forza per **distruggerla e umiliarla** sullo schermo. La realtà e il realismo rimangano dove sono.
È in un sempre letterale pensare alla metamorfosi come unico autentico atto che riesce a cogliere i segni maledetti dell'esistere.
È nel suo saper cogliere ed **esasperare** quel divario incolmabile tra carne e civiltà che riesce a mettere in scena la furia.
È nel **rigettare** alla radice le convenzioni sociali che il suo cinema riesce a essere tutto senza dover dire niente.

Tsukamoto sta alla veglia come **Lynch** sta al sogno.



# TETSUO: THE IRON MAN

**Fantafestival: Miglior film (1989 - 67 min - 14+)**

Opera prima delirante e dalla **forza propulsiva esasperata**, *Tetsuo* è in realtà un punto d'arrivo per Tsukamoto, che qui vi condensa anni di teatro e cortometraggi.

**SINOSSI**

*Un uomo, dopo aver causato un incidente automobilistico, inizia a subire una terrificante mutazione in una creatura biomeccanica, fondendosi con il metallo e altre componenti. Man mano che la metamorfosi avanza inarrestabile, la sua stessa identità si dissolve in una spirale di violenza e delirio in cui diventa impossibile distinguere la realtà dal sogno e la rabbia dall'allucinazione.*

Come in un grumo di sangue, in Tetsuo si condensano le **sindromi** della fine di quel decennio selvaggio e contraddittorio che erano gli Anni 80. Videogiochi, TV sempre più iper-stimolante, immaginari giovanilistici ormai padroni della comunicazione e soprattutto una **tecnologia** - ancora palesemente meccanica - **intrusiva**.
*Tetsuo* è a suo modo il **ritratto generazionale** di chi questi definitivi cambiamenti li ha vissuti in diretta: accolti, digeriti e rifiutati, già come fossero detriti, scorie, immondizia, avanzi.
C'è il **nichilismo** giovanile, tanto quanto quell'ottimismo convulso e a carte rimescolate che sarà una costante del cinema di Tsukamoto. *Tetsuo* dipinge un mondo grottesco, post-atomico, asfissiato da una materialità disumana e assume le fattezze di un incubo senza sosta, salvo trasformarsi (in tutti i sensi) sul finale in un **vagito di speranza**.
Formalmente, Tsukamoto si butta a capofitto in una creazione dalle dimensioni spropositate e dall'impatto devastante.
Non c'è un suono, un'inquadratura, uno stacco di montaggio in *Tetsuo* che non si tramuti in una scarica elettrica, in uno stimolo, un **trauma**. Nei suoi sessantasette minuti quasi privi di dialoghi (nonché di trama), ogni singolo istante sembra quello definitivo, ipnotico susseguirsi di **strattoni sensoriali**, visivi e sonori.
Un sogno sul corpo, un corpo sul sogno: *Tetsuo* trabocca di sensazioni che si stratificano, accavallano, mangiano e cibano a vicenda, fino a diventare il marchingegno audivisivo-narrativo perfetto.
Delle mutazioni e delle metamorfosi sentiamo il sapore in bocca. Repellenti e disgustose e al contempo familiari, *nostre*.
C'è il **Lynch di *Eraserhead***, c'è (dichiaratamente) il **Cronenberg de *La Mosca***, ma il divario generazionale si fa inequivocabilmente determinante, perché Tsukamoto pulsa e ribolle di un'inconscienza e di un istinto punk, uniti a una padronanza abbagliante del mezzo (scrive, riprende, interpreta, assembla), che nessuna riflessività potrebbe mai raggiungere.
Manifesto sì del cyberpunk e del body horror, ma in primis di tutto ciò che può e deve essere il cinema, *Tetsuo* è un **abisso furioso**, una creatura la cui semplice esistenza è in grado di commuovere.

**RECENSIONI**

«*Tetsuo*, delirante scoria sci-fi in odore di paranoia, attinge a piene mani tanto dall'universo del videoclip quanto da quello dei videogiochi, ma ne nega in continuazione l'essenza primigenia: i "responsabili" della crisi del cinema che attanagliò l'industria giapponese dagli anni Settanta in poi, televisione e videogame, utilizzati a uso e consumo di un cinema d'avanguardia, che non nega la narrazione ma la gestisce come atto di continua trasformazione dei corpi in scena. La putrefazione come unico sintomo di un'umanità oramai sconfitta, imbarbarita, persa in una megalopoli che non può più accettare l'umano in quanto tale, ma deve deformarlo, relegarlo a meccanismo, robotizzarlo.» Raffaele Meale - Quinlan
https://quinlan.it/2016/10/24/tetsuo/
https://movieplayer.it/articoli/tra-carne-e-metallo_237/
https://www.pointblank.it/recensione-film/shinya-tsukamoto/tetsuo

# TETSUO II: BODY HAMMER

**(1992 - 82 min - 14+)**

Dopo essersi messo alla prova con la commedia horror *Hiruko the Goblin* (realizzata su commissione), Tsukamoto realizza il secondo capitolo di *Tetsuo*. Per nulla sequel né un auto-remake (come fu *La Casa 2* per Sam Raimi), *Body Hammer* è una declinazione dai contorni narrativi definiti di ciò che nel primo capitolo era puramente sogno e astrazione.

**SINOSSI**

*Un tranquillo impiegato e padre di famiglia viene scelto per un esperimento volto a creare degli ibridi tra essere umano e armi messo in atto una setta criminale. Suo figlio viene rapito per scatenarne l'ira, necessaria alla mutazione, ma la sua furia del suo potere distruttivo dormiente si scopre incontrollabile e con origini ben più radicate e profonde.*

Per certi versi, con *Tetsuo II* il cinema di Tsukamoto ricomincia nuovamente: il budget è sostanzioso (e sforato, con la Toshiba che arriva a salvare il film), la voglia di raccontare anche, l'amore per la fantascienza ancora pulsante.
Dovendo congegnare una trama, Tsukamoto abbraccia completamente il genere, come a imporsi confini definiti, consapevole che non saranno intricati snodi narrativi a determinare la forza del suo film.

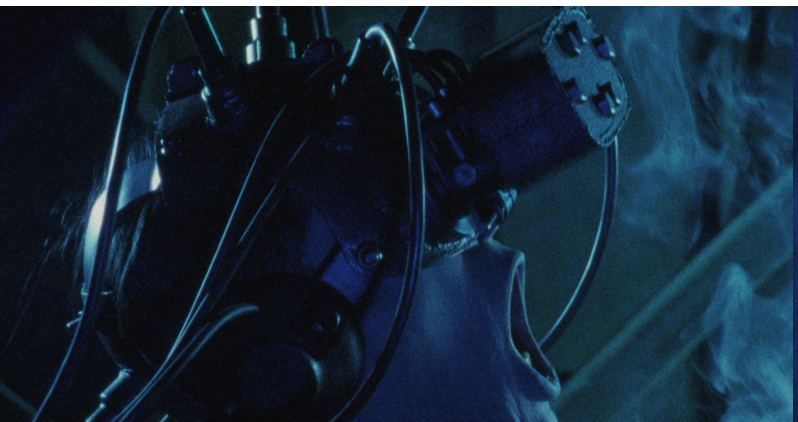
Mezzo mistero e un esperimento, un manipolo di villain e una famiglia in pericolo: ciò che basta per darci le coordinate di un **dramma fantascientifico** capace di arrivare a vette solennemente oscure, come a raccontare il crepuscolo di tutta l'umanità.

Le vestigia dell'ipertrofia Anni 80 scintilla nel buio della setta di culturisti (simili, per molti versi, ai galeotti spaziali di ***Alien 3*** di David Fincher, dello stesso anno), il blu alla James Cameron e un arancione che si scontrano come l'iperealismo e l'espressionismo, macchiette ronzano per lo schermo mentre tutto attorno è una nuova decadenza che avanza.

Con *Tetsuo II*, Tsukamoto firma il suo film più compatto e di agile lettura della prima parte della sua carriera ma non per questo meno stratificato e capace di cogliere, con le sue **tinte morbose** e il suo perenne **senso d'angoscia**, le venature di tutto quel malessere che la memoria e la rabbia sopita ci traghettano verso la fine del millennio.

**RECENSIONI**

«Sembra di vedere il fantasma di **Marco Ferreri** dietro a questa apocalisse dell'umano e dietro alla disperante sequenza finale di *Body Hammer*, con una importante differenza: se nel *Seme dell'Uomo* l'umanità giungeva ad una fine insensata e inappellabile, la violenza de/rigeneratrice di *Tetsuo* sembra ciclica e inevitabile.» Alessandro Gaudiano - Pointblank
https://www.pointblank.it/recensione-film/shinya-tsukamoto/tetsuo-ii-body-hammer
https://www.asianfeast.org/recensioni/tetsuo-ii-body-hammer/



# TOKYO FIST

**Festival di Locarno - Concorso (1995 - 88 min - 14+)**

Ispirandosi alle vicende pugilistiche del fratello Kôji (qui anche co-protagonista), affronta per la prima volta di petto la realtà, portando all'esasperazione morbosa il disagio della contemporaneità e le inquietudini della repressione sociale.

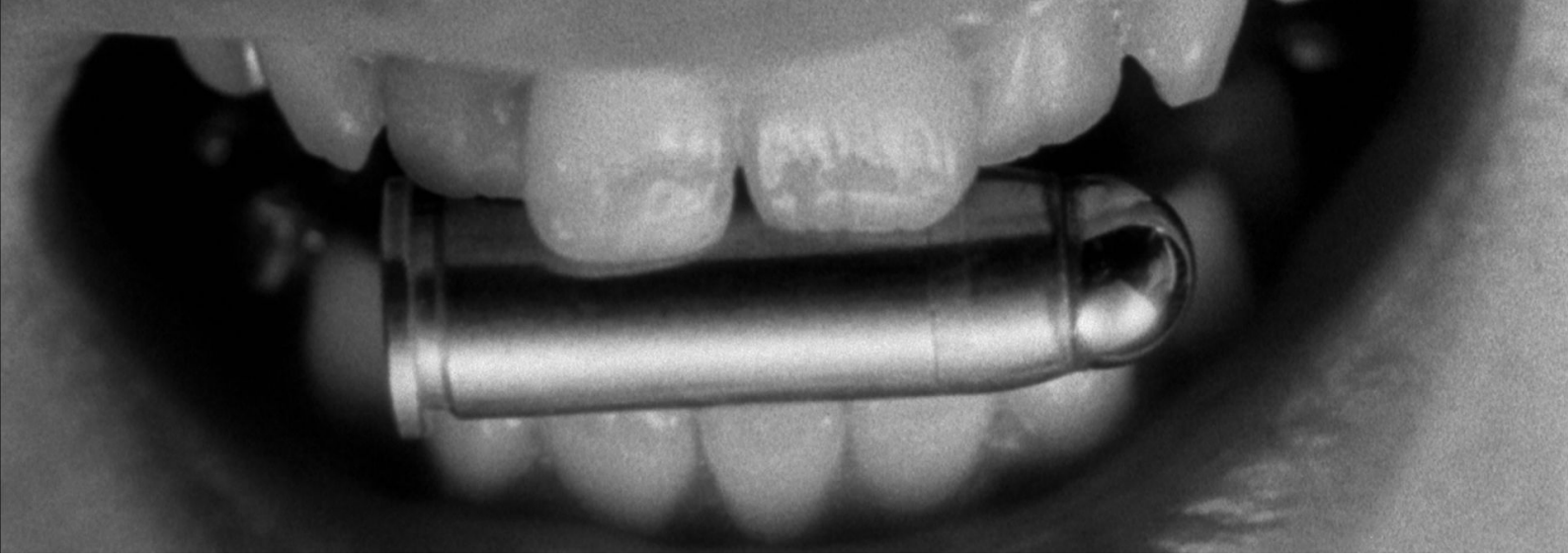
**SINOSSI**

*Tsuda e la sua compagna Hizuru conducono una vita di coppia noiosa e monotona: lui è un agente assicurativo, sembra essere succube degli schemi opprimenti della società giapponese. Un giorno Tsuda incontra un suo ex compagno di scuola, Kojima, ora boxeur professionista. Kojima seduce Hizuru, che comincia a provare fascino per l'autolesionismo. Accecato dalla gelosia, Tsuda comincerà a tirare di boxe, con l'unico scopo di distruggere Kojima sul ring e questo triangolo di amore e vendetta finirà con l'autostriggersi.*

Tsukamoto, partendo per la prima volta con un **contesto realistico** e terreno, riconferma la matrice alla base del suo cinema, in cui la violenza non è né fine né autocompiacimento, ma eco della psiche e del suo urlo primordiale di dolore e smarrimento.
Quella dipinta da *Tokyo Fist* è infatti una ribellione che respinge in toto qualsiasi compromesso, concentrandosi su una lacerazione che non può trovare pace se non indagando i propri limiti umani attraverso un percorso autopunitivo.
La necessità di riconoscersi, trovarsi, **affermarsi *viventi*** è qui un enigma di sensazioni che solo attraverso la sofferenza e lo sperimentare i limiti del corpo si avvicina a una soluzione: non si tratta di diventare *qualcuno* (cioè affermarsi nel mondo), ma il riconoscersi *qualcosa* (un organismo padrone di sé).
Scardinando morale ed etica, fazioni e ruoli, Tsukamoto mette infatti nuovamente in scena un conflitto in cui lo scontro non è tra i personaggi e le loro idee, ma tra l'essere umani e l'esistenza stessa.
Il masochismo e la rabbia si trasformano in un **pulsare emotivo** che, con potenza e ritmo incessanti di immagini e suoni dalla sfrenata **ferocia**, Tsukamoto riversa sullo schermo come una continua scarica emotiva e ostinata, attraverso cui il risveglio dall'alienazione mantiene connotati realistici fin quanto possibile e il dolore e l'**autodistruzione** diventano il nuovo viatico autopunitivo con cui i suoi tre protagonisti affrontano crescita e riscatto.
Se la Tokyo del titolo è la gabbia e il reticolo da cui tutto parte, tra oppressione fisica (kanyon di palazzi senza volto che riflettono il cielo, appartamenti asettici, palestre sudice) e civile (impieghi mediocri, contesti familiari asfissianti, collera reietta), *Tokyo Fist* gradualmente si stacca da questa misura sociale, rigettandola, portando ognuno dei suoi protagonisti ad affrontare un percorso solitario: tre scie di dolore e rinascita alla soglia dell'astratto (secondo un modello che sarà preso di peso da Darren Aronofsky per la parte finale del suo *Requiem For A Dream*).

**RECENSIONI**

«Geniale iniezione adrenalinica di lirismo dalla violenza implosa. Forse l'opera più matura, meno caotica, più complessa e affascinante nella filmografia di Shinya Tsukamoto [con cui] torna prepotentemente alla mente il cinema di **Cronenberg**. I due autori hanno avuto un'evoluzione poetica parallela e questo è il ***Crash*** giapponese.» Niccolò Rangoni Machiavelli - Spietati
https://www.spietati.it/tokyo-fist/
https://www.ilcineocchio.it/cinema/imago-nipponis-tokyo-fist-di-shinya-tsukamoto/
https://www.pointblank.it/recensione-film/shinya-tsukamoto/tokyo-fist



# BULLET BALLET

**Festival di Venezia - Prospettive (1998 - 87 min - 14+)**

Alla soglia dei quarant'anni e affascinato dal fenomeno della gang di strada, Tsukamoto realizza per la prima volta un film con una trama effettiva e con il quale decide di confrontarsi direttamente con le contraddizioni e la decadenza della società.

**SINOSSI**

*Goda è un uomo sconvolto dal suicidio della sua compagna. Incapace di comprenderne le ragioni e di accettarne la morte, diventa ossessionato dal voler possedere una pistola. Nell'affannosa ricerca dell'arma, viene fagocitato da una metropoli malfamata popolata da bande, le stesse che frequentava (a sua insaputa) la fidanzata, e personaggi ambigui, tra i quali spicca Chisato, una giovane ragazza ribelle dipendente dalla speed.*

Dopo aver fino a quel momento usato il cinema attraverso i suoi mezzi più prettamente brutali ed espressivi - il montaggio, la musica, il colore - Tsukamoto gioca per la prima volta con i generi e le complessità delle **dinamiche tra i personaggi**.
Mescolando **noir** e **nouvelle vague**, il caos metropolitano e il crimine, il suo sguardo si fa più clemente e narrativo: questa volta la perdita dell'innocenza e il disperato bisogno di autodeterminarsi non sfuggono alle dinamiche sociali e lo scenario della peggior Tokyo viene accettato come parte integrante di questo dolore.
Realizzando le riprese in bianco e nero, con una macchina a mano nevrotica e direttamente nelle strade, nei locali e nella metropolitana, Tsukamoto si lascia investire dalla città, dal disordine, dal **caos**, prima di tutto come osservatore.
Riserva infatti per sé il ruolo del protagonista (sono per lui e il suo corpo i momenti più spietati) ma lascia che tutti gli altri personaggi siano liberi di vivere, rovinarsi, sbagliare, senza la pretesa di poter comprendere alla radice il loro disagio e la loro rabbia.
La gelosia di *Tokyo Fist* diventa qui **vendetta** ma Tsukamoto ne smaschera l'inganno: se la prima è possessione/ossessione nei confronti dell'esistente, la seconda è solamente un'illusione incapace di restituire materialmente alcunché. La dinamica propria della metropoli, con il suo affanno senza autentico scopo e la **depressione** che ne consegue, è infine l'unico vero antagonista.
La disperazione diventa esplicitamente collettiva, una coreografia di malesseri, come il titolo consonante suggerisce: un balletto di anime perse, sempre a un passo dalla deflagrazione mortale di un proiettile.
Ricettacolo di generazioni oscurate dall'ombra della stessa violenza forzata dal **diktat capitalista**, *Bullet Ballet* alterna costrizioni infernali e frammenti poetici, lacerazioni imposte dai meccanismi sociali e sprigionamenti ottimistici di solitudine e liberazione.

**RECENSIONI**

«Se c'è una *My Generation* nella filmografia di Shinya Tsukamoto, quella è *Bullet Ballet*.» Carlo Valeri - Pointblank
https://www.pointblank.it/recensione-film/shinya-tsukamoto/bullet-ballet
https://cinemaestremo.wordpress.com/2017/05/16/bullet-ballet/
http://www.unseenfilms.net/2019/07/nate-hood-on-bullet-ballet-1998-japan.html

# A SNAKE OF JUNE

**Festival di Venezia - Controcorrente: Premio speciale della giuria (2002 - 77 min - 14+)**

«Per circa quindici anni ho desiderato di fare un film erotico. Ogni giugno, quando iniziava la stagione delle piogge, il desiderio di farlo si insinuava dentro di me, per poi svanire. Quella stagione in Giappone è molto calda e umida, il che mi ha ispirato per quanto riguarda l'erotismo di *A Snake Of June*.»

**SINOSSI**

*In una città immersa in piogge incessanti, Rinko, una donna intrappolata in un matrimonio soffocante, riceve foto compromettenti da un misterioso ricattatore. Questo evento la costringe a confrontarsi con i suoi desideri repressi, portandola a liberarsi dei suoi tabù emotivi e fisici. Tsukamoto esplora i confini tra voyeurismo, umiliazione e autodeterminazione, offrendo un ritratto inquietante e suggestivo dell'alienazione moderna e della ricerca di autenticità in una società opprimente.*

*Tetsuo* era un miracolo puramente cinematografico, dove taglio dopo taglio, delirio dopo delirio, andava a comporsi un discorso compiuto sull'esistenza e sulla carne, e *Tokyo Fist* era un prodigio in cui l'inferno, in modo quasi subliminale, si trasformava gradualmente in paradiso, *A Snake Of June* è **metamorfosi integrale** del punto di vista.
Completamente nero e blu, immerso di pioggia avida e incessante, strozzato da una frenesia senza sosta, con *A Snake Of June* Tsukamoto torna al dettaglio dei corpi, dei gesti e delle perversioni. Come il maniaco che egli stesso interpreta, è il tumulto del film nel suo complesso ad arrivarci dapprima come invasione e una violazione del nostro equilibrio, spingendo le dinamiche thriller verso un'immediata esasperazione. Ma è questo scombussolamento a portarci al ribaltamento tra il solco della depravazione e quello della normalità: è la consuetudine imposta l'unico vero mostro, il vero torto subito, il cappio invisibile.
Come sempre con Tsukamoto, non si tratta di una semplice escursione catartica a spasso tra i tabù e il proibito, né del *Doppio Sogno* di Schnitzler e Kubrick, ma di una viscerale, lucida e anarchica **presa di posizione**, in cui l'impeto narrativo nel suo complesso è il meccanismo stesso della liberazione (sessuale, fisica, sociale) che, per la prima volta, sembra portare a un'autentica soluzione pragmatica.
La forza corrosiva e acida delle immagini e l'incessante **presenza della pioggia** e della colonna sonora tornano rinnovati come nei suoi primi film e confermano uno dei tanti elementi che contraddistinguono il cinema di Tsukamoto e l'effluvio del suo cinema: **l'assenza di gerarchia**. Non c'è differenza tra vittima e carnefice, tra chi vive secondo le regole e chi le infrange, tra il forte e il debole, ma l'unico protagonista è unicamente il potenziale del nostro corpo e della nostra persona, l'energia stessa dell'esistere. Un esistere che, nel suo caso, non è mai un tema, ma il cinema stesso.

**RECENSIONI**

«È un film sulla malattia dell'uomo e sul corrispondente cancro della modernità, ma soprattutto è un chirurgico e sincero invito a prendere possesso della propria carne, inteso come consapevolezza, coscienza di un corpo e di una vita, anche segnati da cicatrici, mancanze e distruzioni, anzi, maggiormente per questo motivo. Ecco perché *A Snake Of June* è un film d'amore: non tanto per i sentimenti tragici e quasi catastrofici che corrono tra i tre personaggi, quanto per l'altruismo del regista verso un'espressione d'esistenza capace di trovare nel pessimismo cosmico uno spiraglio di sopravvivenza, magari attraverso l'ossessione sessuale e dello sguardo. [...] Ma Tsukamoto, con *A Snake Of June*, ci dà il suo lavoro più ottimistico, anche se non sembra: non conciliante, si badi, ma generoso. Ed è, come al solito, stimolante, energico, conturbante, persino eccitante. Come, appunto, dovrebbe essere la vita.» Pier Maria Bocchi - FilmTV
https://www.filmtv.it/film/23657/a-snake-of-june/recensioni/771079
https://www.spietati.it/a-snake-of-june/

# VITAL - AUTOPSIA DI UN AMORE

**Festival di Venezia - Orizzonti (2004 - 85 min - 14+)**

Sentendo di aver esaurito il suo percorso sul tema della violenza fisica e del suo rapporto con la modernità, Tsukamoto decide di esplorare il nostro rapporto con la natura e con la spiritualità.

**SINOSSI**

*Hiroshi, un giovane studente di medicina, si risveglia dopo l'incidente d'auto che ha ucciso la sua fidanzata, Ryoko, e che lo ha lasciato privo di memoria. Ritrovandosi a dover effettuare l'autopsia del corpo di Ryoko, Hiroshi ricostruisce il loro passato e riscopre l'intensità del loro amore. Mentre la fa rivivere nella propria mente, in un luogo immaginario nel quale vorrebbe perdersi con lei, nella realtà si fa coinvolgere in violenti amplessi dalla compagna di corso Ikumi, dedita all'asfissia erotica.*

Negli anni in cui la tecnologia muove i passi definitivi che l'hanno poi portata all'impalbabilità odierna, Tsukamoto pone un primo freno al suo progressivo discorso sui limiti del **corpo umano**, decidendo di dedicarsi all'impalbabile della memoria e dei sentimenti e di raccontare il nostro rapporto castrante con l'esistenza percorrendo nuove vie.
In *Vital*, la morte è per la prima volta presa realmente in considerazione da Tsukamoto: è un confine netto che non è possibile oltrepassare. Lì dove il potenziale del corpo è biologicamente annullato, inizia quello del pensiero e dell'immaginazione. La carne rimane un **portale insostituibile** e l'autopsia l'unico modo di risvegliare dei ricordi altrimenti nascosti per il protagonista interpretato da Tadanobu Asano.
Con rigore, tutto ciò che è frutto del pensiero appartiene a un luogo astratto e idilliaco, di cui fidarsi in quanto tale, da abbracciare come un luogo completamente nuovo, distaccato dal tangibile. Lo sguardo di Tsukamoto non è tuttavia volto al passato, ma a un presente e un futuro in cui ogni reminiscenza è destinata auspicabilmente a diventare **fonte di pace.** Non conta per lui immaginare un Aldilà, ma esplorare le possibilità rimaste dopo la morte di una persona cara nell'Aldiquà.
Il mondo materiale non smette di essere la minaccia che è sempre stata - le convenzioni, le aspettative, i rapporti morbosi, l'intrinseca violenza che anche da cadaveri siamo costretti a subire - ed è nella rievocazione e nel ritrovarsi a pensare a ciò che di autenticamente naturale ci circonda che troviamo una salvezza, per quanto momentanea ed effimera.
*Vital* è il primo film di Tsukamoto in cui la **contemplazione** assume un ruolo preponderante e ciò accade senza fronzoli, come fosse un'intromissione sabbatica della spiritualità nel sempre imperfetto percorso tortuoso dell'esistenza.

**RECENSIONI**

«Nel film ogni equilibrio si scioglie, dalla claustrofobica ricostruzione della dinamica dell'incidente al lirismo di danze in riva al mare, i mondi opposti della vita e della morte si sovrappongono e sostituiscono tra loro decostruendo la linearità del racconto e annullando ogni percezione temporale. Il corpo, macchina di rinascimentale bellezza e perfezione, sarà questa volta il mezzo per superare i confini della metropoli e i labirinti della mente. Un filtro ideale da scavare ed esplorare per raggiungere ed oltrepassare la sfuggente giuntura tra anima e corpo.» Valentina Torresan - MoviePlayer.
https://movieplayer.it/articoli/storia-di-fantasmi-giapponesi_1568/ ]
https://www.spietati.it/vital/
https://cinemaestremo.wordpress.com/2019/11/28/vital/

# KOTOKO

**Festival di Venezia - Orizzonti: Miglior Film (2011 - 92 min - 14+)**

Dopo la prova poliziesca dei due *Nightmare Detective* e aver realizzato il terzo capitolo di *Tetsuo*, Tsukamoto affronta nuove declinazioni del suo cinema disperato  assieme alla popstar Cocco, qui protagonista e autrice delle musiche e delle scenografie

**SINOSSI**

*Kotoko, una giovane donna che vive da sola col figlio neonato, è afflitta da una strana forma di allucinazione per cui viene aggredita da una versione malvagia delle persone che incontra e gli unici momenti in cui riesce a trovare pace sono quando canta o pratica l'autolesionismo. A causa di questi disturbi psicotici, il figlio le viene sottratto. Tentando di trovare un equilibrio, intraprende una relazione morbosa con uno scrittore dai modi gentili.*

Giunge un punto nel cinema di Tsukamoto in cui diventa per lui necessario **sconfinare**. Non più l'anima e il pensiero da un lato e il corpo e la sofferenza dall'altro, ma una vicenda in cui ciò che è allucinazione e ciò che non lo è condividono lo stesso spazio sullo schermo.
Lontano dal voler giocare con lo spettatore e libero di poter oscillare tra realtà e visione, Tsukamoto sceglie di raccontare uno smarrimento e di trattarlo come un tesoro prezioso.
Nuovamente, sono il **disagio** e l'**incompatibilità** con il mondo i protagonisti del suo cinema e lo stridere tra ciò che ci circonda e l'effettiva possibilità di viverlo, in *Kotoko* diventa preponderante.
La violenza e la brutalità quanto la leggiadria del canto e del ballo, l'incubo a occhi aperti e la disperazione, si alternano come essenze e tonalità diverse e agli antipodi di un'unica, dolce, sincera debolezza.
Non ci sono più l'espiazione, il potenziale, la salvezza data dal portare tutto all'estremo: in *Kotoko* rimane quel **terremoto continuo** che è l'essere al mondo, come frullato e disposto in un racconto in cui Tsukamoto riesce a sovrapporre il furore e il panico alla delicatezza e alla fragilità amplificando la legittimità degli uni e delle altre.
*Kotoko* è **delirio gentile**, umanità senza etichette, un percorso tortuoso e disperato in cui pochi frammenti sparsi ci concedono armonia. Cantare, ballare, i colori pastello che talvolta irrompono nell'immagine, giocattoli.
Come se quel figlio che le viene negato fosse lei stessa. Come se la furia giovanile dei *Tetsuo* e di *Tokyo Fist* avesse accettato la sconfitta, ma senza rinunciare a ogni singolo sussulto. La visione controversa della **genitorialità** (e quindi dell'età giocoforza adulta) di *Kotoko* è qui una nuova forma di assoluzione con cui Tsukamoto mette in scena l'inferno affinché fuori dallo schermo si possa riconoscere il bello.

**RECENSIONI**

«In equilibrio precario tra istinto di morte e pulsione di vita, la carne sembra affermare il suo mantra vitale e inequivocabile: "Vivi!". L'opposizione però non era mai stata così netta nel cinema di Tsukamoto: la mente richiede al corpo di cedere, il corpo, a sua volta, inneggia alla vita e insieme convivono in un'impossibilità di sintesi.» Samuele Sestieri - Pointblank
https://www.pointblank.it/recensione-film/shinya-tsukamoto/kotoko
https://quinlan.it/2011/09/09/kotoko/

# ZAN - KILLING

**Festival di Venezia - Concorso (2018 - 80 min - 14+)**

«Viaggiare indietro nel tempo, rispetto agli anni Quaranta in cui è ambientato *Nobi*, e condensare tutte le armi da fuoco in una sola spada mi ha riavvicinato all'essenza dell'uomo.»

**SINOSSI**

*A metà Ottocento il Giappone vive un lungo periodo di pace. Il samurai Mokunoshin Tsuzuki aiuta gli agricoltori di un piccolo villaggio e fa amicizia con il giovane Ichisuke, il figlio di un contadino che sogna di diventare un giorno un valente ronin. Tsuzuki è sempre più attratto da Yu, la sorella di Ichisuke, e comincia a percepire i primi venti di guerra, fino a quando Jirozaemon Sawamura si presenta in campagna per formare un piccolo gruppo di guerrieri da portare a Edo. Il villaggio cambierà identità per sempre.*

**RECENSIONI**

«Shinya Tsukamoto con Zan - Killing firma un'**elegia pacifista** dimessa e violenta; legando la sua poetica iper-cinetica alla contemplazione di Kon Ichikawa dirige un jidai-geki che parla del Giappone di oggi, del riarmo voluto da Shinzō Abe, della disumanizzazione forse definitiva. Il miglior film in concorso alla Mostra di Venezia.» Raffaele Meale - Quinlan
https://quinlan.it/2018/09/08/killing/

«Privo di qualsiasi orpello narrativo e stilistico, quello di Tsukamoto continua a essere un cinema profondamente **materico**, allo stadio grezzo, che vive dei suoi elementi primari. Un cinema elementale, fatto di sangue, impulsi dell'animo, e ossessioni che rimbombano nell'inconscio come la perpetua e irresistibile colonna sonora di Killing. Che di questo **cinema puro** e radicale rappresenta la quintessenza.» Marco Cacioppo - Cineforum
https://cineforum.it/focus/Venezia-75/Zan-Killing-di-Shin-ya-Tsukamoto

«Cantore dell'alienazione nella metropoli e dell'autodistruzione dell'individuo rispetto alla macchina e all'arma, Tsukamoto qui abbandona gli ingranaggi del nichilismo della trilogia di Tetsuo e diventa più legato alla realtà, facendo un discorso analogo a quello di Nobi ma invece che sulla guerra (e sul film di guerra) lo fa sul periodo Edo (e sui film di samurai). La macchina da presa non si fossilizza quasi mai, crea immagini ossessive e perpetuamente **destabilizzate**, e già dall'inizio segue, con il solito stile ipercinetico e inondante, la vampa di un fabbro invisibile che potrebbe essere Efesto, con un sound design spaventoso che quando stacca porta alla spada già creata.» Erik Negro e Nicola Settis
https://www.cinelapsus.com/zan-the-killing-2018-di-shinya-tsukamoto/

«Non è la prima volta che vediamo l'atto di uccidere svolgere il ruolo di rito di passaggio; Tsukamoto però restituisce questo topos con un'intensità tragica sconcertante, un nuovo orizzonte plumbeo e soffocante in cui il grido finale di Yu risuona come l'urlo di terrore di Laura Palmer.» Matteo Berardini - Spietati
https://www.spietati.it/killing/

# HOKAGE - OMBRA DI FUOCO

**Festival di Venezia - Orizzonti (2023 - 86 min - 6+)**

*Hokage* riprende e rivisita il tema delle conseguenze fisiche e psicologiche della guerra già esplorati dal regista prima in *Nobi,* con il racconto del declino della stirpe dei samurai, e poi in *Zan,* con la storia dei soldati giapponesi nelle Filippine durante la **seconda guerra mondiale**.

**SINOSSI**

*Un piccolo orfano si aggira per una piccola città del Giappone devastata dalla guerra ormai conclusa imbattendosi in tre figure emblematiche: una giovane costretta a prostituirsi per sopravvivere; un soldato reduce dal conflitto in preda alla sindrome post-traumatica; un venditore al mercato nero segnato dalla disumanità di cui è stato spettatore al fronte, ora in cerca di vendetta.*

*Hokage - Ombra di fuoco* è un film che tiene insieme l'ambizione letteraria dei romanzi di guerra con l'occhio analitico e viscerale del regista giapponese, segnando un momento della sua filmografia in cui gli *estremismi* degli esordi hanno anche loro subìto una mutazione drastica, divenendo archetipi.

Hokage è un film intimo dall'**impronta neorealista** e dall'estetica espressionista in cui è la guerra a generare nuove mutazioni della carne e della mente.
Una disperata ricerca di identità e di rivalsa in un mondo in cenere, un intrecciarsi di vie per la sopravvivenza che l'autore affronta con personalissima sensibilità.
Un cinema scolpito dai contrasti, una fotografia infuocata che si muove tra luce e buio, per scavare negli animi e nel dolore dei suoi protagonisti partendo dai corpi e dai più piccoli gesti, capaci di unire **equilibrio** e **sperimentazione**. La carne umana, che è base materica, origine e strumento per l'indagine del regista sul mondo e le sue nevrosi, qui non si logora, non si squarcia. Rimane intatta nella sua disperazione, trasformando ogni contatto fisico, ogni tentativo empatico in **urlo straziante**.
Un urlo, intimo, mai espresso, che è cardine della narrazione di un mondo post-bellico, che è punto di partenza per un'indagine sulla dimensione umana che si muove lungo le ferite di un intero paese.

***«Dato che il mondo si sta allontanando dalla pace, mi sono sentito in dovere di girare questo film, come se fosse una preghiera»***, afferma Tsukamoto.

**RECENSIONI**

"L'*Anno Zero* del cinema di Tsukamoto, la dimensione universale di tutta la sua poetica, un racconto che tiene insieme l'ambizione letteraria dei grandi romanzi corali di guerra con il segno che il grande cineasta giapponese" Sergio Sozzo - Sentieri Selvaggi
https://www.sentieriselvaggi.it/hokage-shadow-of-fire-di-shinya-tsukamoto/
https://www.pointblank.it/recensione-film/shinya-tsukamoto/hokage-ombra-di-fuoco